

Stilette in serie, anche con errori di persona Berlusconi contro l'unico tg non compiacente

Replica Giuseppina Paterniti del cdr: una situazione che temevamo, non ci facciamo tirare dentro lo scontro

Il capo del governo riesce anche a dire: noi non abbiamo mai usato la televisione privata contro i nostri avversari

Il premier ha messo nel mirino il Tg3

Attacchi a ripetizione, uno ancora ieri: non fanno mai contraddittori, negano la realtà Di Bella risponde con il titolo ad un'intervista a Kennedy jr: «Democrazia è informazione»

di Simone Collini / Roma

DUE ATTACCHI A RAI TRE nell'arco di neanche ventiquattr'ore. Venerdì, a Messina, Silvio Berlusconi ha detto che la puntata di Primo Piano con Sergio Cofferati (era Guglielmo Epifani) era condotta da

«una giornalista compiacente» (era Maurizio Mannoni). Ieri, al

Palazzo dei Congressi di Roma, dopo che già il giorno prima avevano reagito contro quell'attacco la Fnsi, il Cdr del Tg3 e il direttore di RaiTre Paolo Ruffini, il presidente del Consiglio è tornato a lamentare la «mancanza di contraddittori», la «negazione della realtà» e i «giornalisti compiacenti» della terza rete: «Questa è la differenza tra noi e loro: noi non abbiamo mai usato la televisione pubblica e privata per attaccare i nostri avversari».

Le sortite del leader di Forza Italia non colgono di sorpresa quanti vengono chiamati in causa. Anche perché, ricordano nella redazione del Tg3, non è certo la prima volta che il capo del governo sferra pesanti attacchi contro di lo-

ro in un momento di difficoltà. Come quando, nel maggio 2003, parlò di «agguato studiato», ipotizzando che «giornali e tv», e in particolare il Tg3, fossero «d'accordo» con il giovane milanese che alla fine dell'udienza del processo Sme gli aveva urlato «Buffone». «Se uno lancia una ingiuria non è diritto di cronaca amplificare queste ingiurie attraverso le telecamere, attraverso il telegiornale», disse Berlusconi, aggiungendo anche che «la libertà di stampa non è libertà di diffamazione». In quell'occasione arrivarono nella redazione del Tg3 anche degli ispettori. Il premier negò che fos-

Giulietti, ds:

Berlusconi vuole abbattere gli ultimi brandelli di par condicio rimasti in Italia

se un'iniziativa di sua responsabilità. «Temevamo una situazione come questa», confessa ora Giuseppina Paterniti, membro del Consiglio di redazione del Tg3. «È evidente che si voglia alzare il livello dello scontro, con le elezioni che si avvicinano. E questa è una trappola. Dalla quale noi ci teniamo lontani. Non ci stiamo a farci tirare dentro lo scontro. Chiediamo che ci sia data la serenità necessaria per

fare il nostro lavoro, che il fronte della politica faccia un passo indietro rispetto all'informazione». Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella non vuole neanche rispondere alle accuse lanciate da Berlusconi nei comizi elettorali. «La migliore risposta indiretta è in un'intervista che ho fatto a Bob Kennedy junior sui problemi dell'informazione in America». L'intervista è andata in onda nel telegiornale delle 19, annunciata nel

sommario con il titolo «Democrazia è informazione». Kennedy ha parlato del «deterioramento della qualità della stampa americana», del fatto che «i conservatori controllano gran parte dell'informazione con le radio e virtualmente tutti i canali di informazione televisiva via cavo, che non hanno nessun obbligo di servire il pubblico interesse e fanno di tutto per stimolare gli istinti più bassi della gente», del fatto che «oggi gli

americani sono più informati di quanto accade nel mondo del gossip che di ciò che accade nel mondo reale». Per il resto, l'edizione delle 19 non è stata differente dalle edizioni dei giorni scorsi. «Non si possono nascondere i problemi reali del Paese individuando bersagli che niente hanno a che vedere con la politica», dice Giuseppina Paterniti. «Ci sono delle responsabilità chiare nella vita del Paese, ognuno si assuma le sue».

Non vogliamo che responsabilità altrui vengano scaricate sulle spalle dell'informazione. Noi continueremo a fare il nostro lavoro». La preoccupazione del centrosinistra, esplicitata dal diessino Giuseppe Giulietti, è che quella di Berlusconi sia «una cinica e spregiudicata operazione politica tesa a creare le condizioni per abbattere quegli ultimi brandelli di par condicio ancora sopravvissuti in Italia».



Antonio Di Bella Direttore del Tg3

L'INTERVISTA

MAURIZIO MANNONI

Il giornalista scambiato: «Parliamo di problemi reali, diamo fastidio»

«Ho già detto ai nostri truccatori di andarci piano con la cipria...»

/ Roma



«Intanto, ho già detto ai nostri bravi truccatori di andarci piano con la cipria». Maurizio Mannoni prova a buttarla sul ridere. Era lui che conduceva la puntata di *Primo Piano* con ospite Guglielmo Epifani, quella duramente criticata da Silvio Berlusconi.

Dice il premier che ha visto in studio "una giornalista compiacente".

«Effettivamente è abbastanza imbarazzante, l'ho detto ai truccatori».

Anche il trucco su Epifani doveva essere pesante. "Ho visto a Primo Piano Cofferati", ha detto Berlusconi.

«Effettivamente...»

A parte questo, è preoccupato?

«È uno schema che abbiamo già visto altre volte. Ormai siamo abituati. Quando lo scontro politico si fa più forte, considerato il ruolo dell'informazione, ci sono puntuali gli attacchi a RaiTre e Tg3».

Evidentemente, qualche colpa ce l'avrete...

«Sì il nostro torto, per quanto riguarda *Primo Piano*, è quello di puntare costantemente su

questioni politiche, sociali, che ormai stanno scomparendo dall'informazione televisiva. I programmi di approfondimento ormai puntano su temi leggeri».

Dice Berlusconi che nega la realtà.

«Ci capita di parlare di milioni di persone che col loro stipendio non arrivano alla fine del mese: ci sono, mi pare che sia innegabile. Evidentemente è questo che dà fastidio».

A Berlusconi ha dato anche fastidio che alla puntata dedicata allo sciopero generale ci fosse come ospite solo Guglielmo Epifani.

«Epifani è il segretario del maggiore sindacato italiano. Vorrei che qualcuno si chiedesse ogni tanto quante volte lo vediamo in televisione, soprattutto nei programmi di approfondimento».

Chiediamocelo: la risposta?

«Mai, o quasi. E io credo che una o due volte l'anno, in presenza di uno sciopero generale o per il primo maggio, soffermarsi su di lui per sentire le sue ragioni, le ragioni dei milioni di persone che rappresenta, sia un dovere dell'informazione pubblica».

s.c.

Tve politica

Quel pugno di «eversivi» a difesa del fortino di Raitre

TONI JOP

Signori Floris, Fazio, Annunziata, Gabanelli, Di Bella sono pregati di deporre le armi e di scendere dalle barricate di quel fortino sovversivo ed estremista difeso dalle mura di Raitre. Vien da ridere. Ma ve li vedete Di Bella o l'Annunziata vestiti da comunardi parigini? Eppure questa è la parabola che oggi si può mettere in scena in coda al tormentato rapporto tra Silvio, la sua corte e Raitre. Una relazione che ha prodotto un falso ideologico di cui Berlusconi è responsabile: e cioè che chi dice la verità, o quantomeno la cerca, chi sa dire di no al potere, chi semplicemente tiene alla libertà di espressione e di creazione è di sinistra, praticamente comunista. Dove «sinistra» ha tutto il sapore di una eversione nel migliore dei casi sottotraccia, strisciante, infida.

È un vecchio vizio-vezzo di questa destra berlusconiana, quasi un progetto politico che non le è andato troppo bene quello di dichiarare «out», fuori, tutto ciò che non si muove nel solco della sua cultura feudale. «Abbassa i toni e porta rispetto per il potere e i suoi rappresentanti», hanno intimato; ma qualcuno gli ha risposto «no grazie». Floris, per esempio, che - pur schierato - non fa da scendiletto a nessuno e diventa scandaloso come il fosforo bianco solo se paragonato all'opzione-Vespa, in cui si forniscono scrivanie agli istrionismi pagliacceschi del potere senza battere ciglio. Di Bella, per esempio che conduce un tg che non pare uscito dall'Istituto di Storia del Movimento Operaio. Il linguaggio, se ci fate caso, è più o meno lo stesso degli altri tg. Solo, nel menabo ci potete trovare qualche notizia in più, recitata con lo stesso garbo. Ma è quella notizia in più che lo fa mettere all'indice.

Ricordi con rabbia: quando, recentissimamente, il presidente del Consiglio, a Bolzano, ha avuto il buongusto di mostrare il medio a chi, in fondo alla piazza, lo stava contestando. Quel dito ha fatto il giro di mezzo mondo, il Tg3 lo raccontò gli altri tg Rai, neanche un po'. Quando, ancora, qualcuno urlò «buffone» a Silvio durante il processo Sme. Quella colorita obiezione fu riportata dal Tg3, non dagli altri. È ancora il tg di Di Bella che raccoglie lo scoop di Rainews sul fosforo bianco a Falluja e lo rilancia verso una platea più ampia. E la signora Gabanelli? Una delle peggiori: fa inchieste, scava, denuncia. «Odiosa» nella sua ruvidezza, nella sua intrattabilità, insomma una giornalista che non guarda in faccia nessuno, solo una giornalista.

Per non parlare di Fazio, forse il più pericoloso perché con la sua filiale tenerezza buca il teleschermo e intanto lascia parlare, così come fa con tutti gli ospiti, anche Furio Colombo e la sua indignazione per l'immagine dell'Italia che Berlusconi ha proiettato nel mondo. Ma Colombo è il primo nome segnato nel libro nero di Silvio già da tempo e dargli la parola in tv se non è un reato poco ci manca. Gente perbene sta lì, dentro le mura di Raitre. A Silvio e ai suoi scagnozzi non passa nemmeno per la mente che si tratti di giornalisti liberi, di showman senza padroni; e come potrebbe capitare a chi ritiene che tutto sia in vendita e sia solo questione di prezzo?

Quel vizio inguaribile di dare anche le notizie

Senza il Tg3 si saprebbe di meno. Sul premier, sulla crisi economica. Sui metalmeccanici

di Paolo Ojetti

LA PECORA NERA si nota solo in un gregge di pecore bianche. Fra i pulcini delle anatre zampetta un pulcino di cigno: è il brutto anatrocolo. Allo stesso modo, se

in mezzo ai telegiornali Rai e a quelli Mediaset ci metti un Tg, il Tg3, che tenta di dare le notizie, diventerà subito il Tg "diverso", quello da rimettere in riga, da minacciare, al limite da castigare: la pecora nera, il brutto anatrocolo.

Che la pecora nera sia fuori dal coro è dimostrabile senza troppa fatica. Attorno alla metà di settembre si fecero evidenti gli attriti fra Follini e Berlusconi, tanto che - alla fine - Follini si dimise per non condividere una gestione fallimentare del cen-

trodestra. Berlusconi, in un momento di ira non repressa, lo definì "metastasi". Ebbene, se non fosse stato per il Tg3, l'insulto non avrebbe mai visto la luce televisiva. Rimane epica la traduzione di Pionati: «Berlusconi ha usato parole forti, severe ma positive». Un capolavoro.

Il mese successivo, ottobre, cominciò la marcia di avvicinamento del centrosinistra alle "primarie". Solo il Tg3 le seguì decentemente, senza neppure eccedere per non attirarsi le accuse di servilismo verso Prodi e i suoi alleati. Domenica 16 ottobre, mentre 4 milioni di italiani (non di tesserati diessini o margheriteschi, sia chiaro) stavano in fila per votare, il Tg1 quasi non ne parlò e quel poco che disse voleva dimostrare che le "primarie" erano una mezza bufonata. Due giorni dopo si capì che questa era la linea berlusconiana ("primarie taroccate, inutili, costose, ci abbiamo messo dei nostri infiltrati a votare") che - allora si - ebbe

sul Tg1 (meno sul Tg2) ampio spazio. Berlusconi aggiunse che i sindacati volevano mettere le mani sul Tfr per finanziare "la guerra al centrodestra", che le banche erano tutte di sinistra". Solo il Tg3, di fronte a questo stravagante sproloquio osò dire che era stata "una giornata no" per il presidente del Consiglio. Giuseppina Paterniti, la redattrice economica del Tg3, è l'unica, ma proprio l'unica collega che ha raccontato sul serio cosa è stata la "manovra aggiuntiva" di Tremonti e l'ultima Finanziaria. Non fosse stato per lei, i tagli di Tremonti sarebbero passati come il 28 ottobre li definì il Tg1: "risparmi". L'11 novembre, tutti i Tg, tranne quel ribelle del Tg3, presentarono la Finanziaria come un toccasana per le famiglie, i poveri, i ceti più deboli, una finanziaria di "rigore e sviluppo". Esistono poi casi inguaribili di suditanza giornalistica che va al di là di ogni immaginazione. Il 3 novem-

bre, ripreso anche dalle telecamere del Tg1, Berlusconi parla ai tabaccai e avanza l'idea di portare l'età pensionabile a 68 anni. Il 15 novembre, Francesco Pionati diffonde la notizia che il "premier" non lo ha mai detto. In compenso, aggiunge che il "piano case è un fatto concreto". Meraviglia delle meraviglie, due giorni dopo lo stesso Pionati sostiene che Berlusconi non ne ha mai parlato, limitandosi alle case "per gli sfrattati".

Inutile soffermarsi più di tanto nell'esame di come viene trattata la politica in senso stretto: per tutti i Tg (ad eccezione di quei comunisti del Tg3) la devolution bossiana è una meraviglia. E poi, perché scandalizzarsi delle modifiche costituzionali? La Costituzione del 1948 - dice Pionati - è stata "modificata una trentina di volte". E' una balla gigante: la nostra è una Costituzione rigida, modificabile solo con una procedura "aggravata", è stata cambiata raramente e con processi lunghi, ponderati e faticosi. Un difensore accorato della nostra Costituzione, Oscar Luigi Scalfaro, è stato censurato totalmente dal Tg1, come non esistesse. Adesso si è arrivati alla stretta finale. Berlusconi arranca alla disperata verso le elezioni politiche, rispolvera vecchi slogan e ricicla antiche bugie. Accoppia promesse e minacce, convinto che il bastone e la carota possano ancora funzionare. Invita un intero popolo "che viaggia in Porsche Cayenne" e che "riempie i ristoranti" a spendere e consumare perché lui "ha rispettato il contratto con gli italiani quasi al 100 per 100". Il Tg3 manda Carmen Santoro in casa di un metalmeccanico (un bianco non un meticcio, uno della gloriosa classe operaia non un rom, uno che ha la stessa dignità del suo presidente della Repubblica) che deve vivere con 1000 euro al mese. Ecco cosa fa la differenza del Tg3.